La capitale vive ore di angoscia nell'attesa del « cessate il fuoco »

Oltre un milione di parigini in sciopero contro i terroristi

Imminente la liberazione di Ben Bella: la capitale marocchina già pavesata a festa - Quaranta morti in Algeria - Tre sicari dell'OAS tra i quali un italiano tratti in arresto ad Algeri

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 12 — *Oltre un milione di lavoratori sono scesi in sciopero oggi pomeriggio per protesta contro i sanguinosi attentati dell'OAS. Alle 17,30 del pomeriggio esatte le macchine si sono fermate nelle fabbriche, operai ed impiegati si sono riuniti nei cortili e brevi ed energici discorsi sono stati pronunciati per chiedere una lotta più energica contro il pericolo fascista e per la punizione dei criminali. L'arresto dei metrò, degli autobus, di tutti i trasporti pubblici ha paralizzato la città. Nei licei gli studenti sono stati riuniti nei cortili dove professori e studenti hanno preso la parola.*

Tutta Parigi, si può ben dire, ha manifestato il suo sdegno contro gli assassini che, impuniti, hanno seminato l'altro giorno la morte sulla piazza di Issy uccidendo tre padri di famiglia, mutilando una ragazza, accecando un operaio, trasformando una tranquilla mattinata in un inferno di dolori e di sangue.

Usciti dalle fabbriche, decine di migliaia di lavoratori hanno organizzato sfilate nelle strade principali della città. Una notevole folla si è raccolta davanti alla casa di Bidault, uno dei capi politici dell'OAS e a lungo il grido « Arrestate i fascisti, fucilate gli assassini » è risuonato per la via. Contemporaneamente, all'Hotel de Ville, centinaia di delegazioni da tutte le fabbriche recavano mozioni ed ordini del giorno contro il fascismo. Esse venivano raccolte dai rappresentanti del Congresso nazionale della pace, contro cui era stato effettuato l'attentato dell'altro giorno, e sono poi state trasmesse al Consiglio comunale.

Tutte le organizzazioni e i sindacati si sono uniti allo sciopero ed alle manifestazioni che, dalla capitale, si sono estese a tutta la Francia. Da ogni parte si chiede al governo di agire con decisione e di abbandonare la strada delle mezze misure che hanno incoraggiato la OAS ad allargare la sua azione contro la Repubblica. Perfino il cardinale Feltin, arcivescovo di Parigi ha levato la sua voce per condannare « gli attentati vili e selvaggi » che insanguinano il paese. La stampa impiega per la prima volta termini di estrema violenza stigmatizzando « la vigliaccheria e la bassezza dei metodi dell'OAS » (Figaro), « i sistemi indegni e abbietti di pazzi criminali » (Paris Jour), definendo « nazisti e servi dei nazisti » gli ultra (France Soir). *Solo L'Aurore, portavoce dell'estrema destra, tenta una manovra diversiva negando ai comunisti il diritto di levarsi contro « l'odioso, orribile attentato ».*

Simili giudizi sono significativi, trattandosi di giornali che, finora, hanno tenuto un atteggiamento assai benevolo verso i sostenitori dell'Algeria francese. Oggi la rivolta dell'opinione pubblica li obbliga a prendere posizione in tutt'altro senso.

Il moltiplicarsi di misure di ordine da parte delle autorità contribuisce a dare a tutti la sensazione di vivere ore cruciali.

Oggi, il governo ha vietato il sorvolo del territorio a tutti gli aerei privati (esclusi quelli delle linee regolari). La stessa repressione era stata messa in atto al momento del fallito putsch dell'aprile scorso, quando ci si aspettava una invasione di paracadutisti dall'Algeria. Ciò dimostra che il governo teme, da parte degli insorti, iniziative di portata assai più vasta degli attentati terroristici. La tensione continua a crescere in Francia, quanto più ci si avvicina all'ora della pace.

Ieri al castello Aunoy, dove sono detenuti Ben Bella e gli altri quattro membri del Governo algerino rapiti dai francesi su un aereo della Air Marocaine, *che vivono le ultime ore di prigionia, centinaia di giornalisti si sono raccolti davanti alle porte, in attesa della liberazione dei detenuti, liberazione che pare davvero imminente tanto che Rabat, la capitale marocchina, è già imbandierata e in festa, pronta a ricevere i ministri del G.R.P.A.*

Essa dovrebbe coincidere, in ogni modo, come è stato già comunicato, con l'annuncio del « cessate il fuoco ».

Infine: l'Algeria. Le prospettive sono decisamente oscure. Ogni giorno si contano una quarantina di morti. I soldati pattugliano le vie, con le armi legate alla cintura da una catena, per non farsele strappare di mano.

I cadaveri mutilati, vengono ritrovati per le vie, con sempre maggiore frequenza (anche oggi, due). Le truppe, che dovrebbero mantenere l'ordine, gareggiano con la OAS nel fucilare gli algerini. A Arzen, l'esercito ha ucciso undici arabi, ferendone 16. Nel pomeriggio, è stata la volta di una macchina, mitragliata a un posto di blocco: i suoi quattro occupanti, musulmani, sono morti. I giornalisti vivono in continuo allarme: oggi, un francese, Hubert Poggi, noto per le sue opinioni liberali, è stato assassinato con un colpo alla nuca: mentre la TV di Orano è rimasta muta, perchè il suo impianto, montato su un'automobile era stato rubato.

Siamo, insomma, in pieno regno del terrore: gli abitanti si sono abituati a trovare ogni giorno qualche morto sulle strade, a camminare guardandosi continuamente alle spalle, a sorvegliare il passante che mette le mani in tasca: alcuni hanno addirittura preso l'abitudine di circolare con uno specchio retrovisore. « E questo — dice la gente — non è ancora niente. Vedrete nei prossimi giorni! ».

Stasera la polizia di Algeri ha annunciato l'arresto di tre sicari dell'OAS che avevano appena ucciso un musulmano: uno dei tre è un italiano, disertore della Legione straniera, tale Antonio Giannattasio di 21 anni, nato a Napoli. Degli altri due, Christian Ghermanne, di 25 anni è nato a Aubervillies, un sobborgo di Parigi, e l'altro, Andre Ackenine di 19 anni, è di Bab el Oued, il sobborgo di Algeri. I tre uomini che avrebbero commesso una quindicina di delitti, verranno trasferiti in Francia.

RUBENS TEDESCHI

Osservatore cinese a una riunione del COMECON

SOFIA, 12. — La Cina popolare è stata rappresentata da un proprio osservatore a una conferenza del COMECON, lo organismo commerciale dei paesi dell'Europa socialista che si è svolta la scorsa settimana a Sofia. Dopo il congresso del PCUS è la prima volta che la Cina manda un proprio osservatore a una riunione del COMECON.

A Sofia erano presenti anche osservatori della Mongolia Esterna e del Nord-Vietnam. I paesi dell'Europa socialista hanno inviato ciascuno una propria delegazione.

L'Albania è rimasta assente

Tenda a ossigeno per Edith Piaf

PARIGI, 12. — La cantante Edith Piaf, ancora convalescente di tre precedenti, gravi operazioni addominali subite l'anno scorso, è stata — a quanto hanno rivelato oggi alcuni suoi amici — ricoverata di nuovo in ospedale

Gli amici hanno precisato che la cantante è entrata in ospedale il 2 marzo per essere curata di una broncopolmonite complicata da edema polmonare

Bruno Coquatrix, direttore del teatro Olympia di Parigi ha dichiarato che la Piaf è stata per 48 ore sotto una tenda ad ossigeno, dopodiche ha registrato un tale miglioramento che si spera possa essere dimessa dall'ospedale fra breve

La cantante aveva in progetto una «rentrée» al teatro Olympia per quest'estate

DRAMMATICO APPELLO DAL CAIRO

Gizenga in pericolo di vita

IL CAIRO, 12. — Un drammatico appello è stato lanciato dalla segreteria del movimento di solidarietà afro-asiatica a favore del leader lumumbista congolese Antoine Gizenga. Questi sarebbe in pericolo di vita. I suoi carcerieri starebbero avvelenandolo lentamente. Gizenga, a quanto si sa, è confinato all'isola di Bula Bemba, sul fiume Congo, per ordine di Mobutu.

Nel suo appello la segreteria chiede all'opinione pubblica di intervenire per salvare la vita di Gizenga.

Salta in aria a Tunisi una fabbrica di esplosivi

TUNISI, 12 — Una fabbrica di esplosivi è saltata in aria questa mattina nella periferia di Tunisi provocando la morte di un uomo e il ferimento di un altro Una parte dell'edificio è andata completamente distrutta. Non si conoscono ancora le cause dell'esplosione La polizia ha aperto un'inchiesta

Ieri i funerali alle salme delle vittime

Il commosso omaggio di Pisa agli aviatori trucidati a Kindu

La cerimonia ufficiale alla presenza di Gronchi e di alte autorità dello Stato

(Dalla nostra redazione)

PISA, 12. — *Solenni onoranze funebri sono state tributate questa mattina da Pisa ai tredici aviatori della 46. Aerobrigata di stanza a San Giusto, trucidati l'11 novembre dello scorso anno a Kindu, nel Congo.*

Alla mesta cerimonia, che si è svolta nella Cattedrale, erano presenti il capo dello Stato, Gronchi, il presidente del Consiglio, Fanfani; il Presidente della Camera, Leone; il vice Presidente del Senato, Zelioli Lanzini; il ministro della Difesa, Andreotti; i capi di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Remondino, della Marina, ammiraglio Pecori Girardi, e dell'Esercito, gen. Gualano; il comandante dell'Arma dei CC., gen. De Francesco; gli addetti militari dei vari paesi accreditati presso il Quirinale; il comandante dello aeroporto di San Giusto, gen. Zannini, e altri alti ufficiali delle tre armi e numerose autorità locali. L'ONU era rappresentata dal segretario particolare di U Tant, Hernando Sampere.

Il presidente del Consiglio Fanfani, l'on. Leone ed il ministro Andreotti, giunti alle 10,50, insieme alle altre autorità hanno atteso l'arrivo del presidente Gronchi allo ingresso del Duomo, dove erano schierati rappresentanze delle tre armi, che hanno reso gli onori militari al Capo dello Stato, giunto con il suo seguito alle 11.

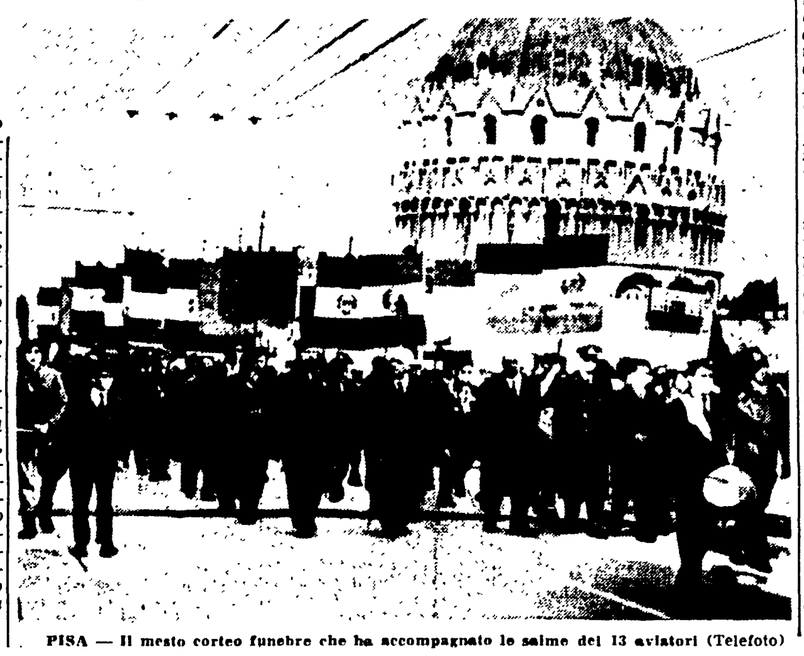
Subito dopo ha avuto inizio nella Cattedrale la cerimonia ufficiale. Le tredici bare, avvolte nel tricolore, erano state sistemate su file di tre, con in testa il comandante dell'equipaggio del « C 119 », maggiore pilota Amedeo Parmeggiani, al centro della navata centrale, attorno al pergamo di Giovanni Pisano, proprio sotto la lampada di Galileo. Sulle bare era stato deposto un cuscino azzurro ed il berretto militare, mentre su quelle degli ufficiali erano state aggiunte anche la sciabola e la fascia azzurra da cerimonia. Di fianco ai resti mortali dei tredici aviatori, quattro ufficiali e quattro sottufficiali della 46. Aerobrigata, in grande uniforme, montavano la guardia d'onore, mentre sulla destra erano stati fatti accomodare i familiari ed i parenti dei caduti di Kindu. Insieme a loro, accomunati nel dolore, erano presenti alla mesta cerimonia anche i familiari del capitano Nisi e dei marescialli De Risi, Fondi, e Saglimbeni, i quattro aviatori della 46. Aerobrigata, compagni d'arme dei tredici di Kindu, che perdettero la vita nel disastro aereo di Kimona, sulle rive del Tanganika.

Fra i familiari, visibilmente addolorati, abbiamo notato le consorti del maggiore Parmeggiani e del capitano Gonelli, vicino alla quale, con la propria madre, era il figlio del maresciallo Di Giovanni Andrea, che veste la uniforme del collegio per gli orfani dei caduti dell'aeronautica dove si trova ospite da un paio di mesi, mentre sulla sinistra avevano preso posto il presidente Gronchi e le altre autorità. Indietro, vicino alle 13 bare, decine di labari e di bandiere, tra i quali spiccava il medagliere del Gruppo medaglie d'oro al valore dell'aeronautica.

La cerimonia funebre ha avuto inizio alle 11,02 e la messa è stata officiata dallo ordinario militare mons. Pintorello, che ha successivamente impartito la benedizione alle salme, mentre un trombettiere della 46. Aerobrigata suonava il «silenzio». Infine, terminate le esequie funebri, il presidente Gronchi, seguito dalle più alte autorità dello Stato, si è fatto incontro ai familiari dei caduti di Kindu e di Kimona, porgendo loro le condoglianze sue e dell'intero paese.

Terminata la cerimonia ufficiale, erano le 11,55, la folla che gremiva la navata del Duomo e il piazzale esterno, si è riversata intorno alle bare stringendosi affettuosamente ai familiari dei caduti, rendendo loro l'omaggio sincero e commosso, della città, oggi in lutto. E' stato questo il momento più commovente della cerimonia fino a pochi minuti prima fredda e protocollare.

SERGIO PARDERA



PISA — Il mesto corteo funebre che ha accompagnato le salme dei 13 aviatori (Telefoto)

Celebrato a Stoccarda il 23° della « Repubblica slovacca » di monsignor Tiso

Autorità di Bonn intervengono ad un raduno di apologia nazista

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal nipote di monsignor Tiso che fu ministro nella « repubblichetta » hitleriana

STOCCARDA, 12 — Una manifestazione di aperta apologia del nazismo e di revanscismo — organizzata dalla « Associazione dei profughi dalle terre dell'Est europeo » e con la partecipazione di personalità politiche ufficiali tedesco-occidentali — si è svolta a Stoccarda in occasione del « 23° anniversario della fondazione della Repubblica slovacca » del nazista monsignor Tiso, impiccato nel 1947 per collaborazionismo. Alla manifestazione era presente Sepp Schwarz, attuale segretario di Stato nel governo del Baden-Württemberg.

Il discorso ufficiale è stato tenuto da Franz Tiso, nipote del prelato nazista ed ex ministro della « Repubblica slovacca ». La Slovacchia — egli ha detto — poté riprendere la propria indipendenza con la determinazione dell'assemblea nazionale espressa dal voto del 14 marzo 1939 ». In effetti e noto come la « determinazione » di cui il vecchio arnese hitleriano ha fatto l'apologia altro non fu che un colpo di mano nazista cui seguì poco dopo l'occupazione della Cecoslovacchia da parte della Germania.

Lo stesso tema è stato affrontato dall'ex ministro anche ad una manifestazione, organizzata dai sudeti, tenutasi a Francoforte sul Meno. Nel discorso di Francoforte, Tiso ha invitato il governo ad accentuare il proprio atteggiamento revanscista e a condannare « le tesi sostenute dalla chiesa evangelica circa l'opportunità di abbandonare le rivendicazioni sui territori al di là dell'Oder-Neisse ».

Impudente tracotanza dei revanscisti di Bonn

Per un giornale di Adenauer Marzabotto è una menzogna

Il fogliaccio chiede anche la liberazione del boia Reder

BONN, 12 — Il giornale tedesco-occidentale « Deutsche Soldaten Zeitung » occupandosi di quella che esso chiama la « spregevole verità » di Marzabotto rivolge un appello alle autorità italiane affinchè sia rimesso in libertà il boia Walter Reder « vittima innocente di una sudicia congiura dei comunisti italiani ».

Dopo avere affermato che, « in realtà l'eccidio di Marzabotto è una pura e semplice invenzione », il giornale ha l'impudenza di scrivere: « E' giunto il momento di dire la verità su Marzabotto e di restituire finalmente ad una vecchia madre il proprio figlio rinchiuso indebitamente da diciassette anni nel carcere di Gaeta. Se gravi misure vennero adottate in quei lontani mesi del 1944 dalle truppe combattenti germaniche in conformità al diritto di guerra, lo si dovette esclusivamente a circostanze eccezionali. Era in corso allora una perfida azione omicida, il delitto comune esercitato da individui che avevano raccolto l'appello all'assassinio rivolto agli italiani dal maresciallo Badoglio ».

La *Deutsche Soldaten Zeitung* prosegue rilevando che « una delle iniziative più arbitrarie di questo dopoguerra è stata la facoltà di cui si sono valsi i vincitori di stabilire ciò che debba essere ritenuto un crimine di guerra ». « Il grande mutilato maggiore Reder e una vittima di questo arbitrio » scrive il giornale, che così conclude: « Tra poche settimane avrà inizio la grande processione dei tedeschi verso il sud. Molti, probabilmente migliaia di turisti germanici passeranno davanti al penitenziario di Gaeta senza sapere che dietro le mura di quella fortezza languisce da 17 anni un ufficiale germanico innocente, e che al di qua delle Alpi una vecchia madre vive sorretta da una sola speranza: quella di poter abbracciare ancora una volta il proprio figlio che sa essere stato non solo un valoroso combattente ma anche un soldato onesto ».

L'Aja e Giacarta d'accordo per negoziare

L'AJA, 12 — Il primo ministro olandese an De Quay ha rivelato stasera che l'Olanda e l'Indonesia hanno concordato sulla opportunità di negoziati preliminari e segreti, per esaminare la possibilità di una soluzione della questione della Nuova Guinea

Il premier ha sottolineato che i due paesi hanno accettato, al riguardo, la proposta degli Stati Uniti di tenere una preliminare riunione riservata con la presenza «di un osservatore neutrale».

Dalla polizia politica portoghese

Forse ucciso in carcere il «leader» cattolico Serra

LISBONA, 12. — *Uno dei leader dell'opposizione antifascista cattolica portoghese, Manuel Serra, è stato probabilmente assassinato in carcere dalla polizia del dittatore Salazar. Questa è la grave notizia che è filtrata fra le maglie della ferrea censura salazariana.*

Manuel Serra è stato uno degli organizzatori della cosidetta « rivolta di Capodanno » di quest'anno, nel corso della quale gruppi di civili armati e spalleggiati da ufficiali dell'esercito, attaccarono una caserma a Beja nei pressi di Oporto. L'attacco alla caserma aveva lo scopo di liberare alcuni detenuti politici antifascisti, di rifornire di armi gli avversari del regime e dare inoltre un segno evidente delle possibilità e delle capacità di azione del fronte dell'opposizione antifascista.

L'attacco venne sfortunatamente stroncato e seguito da un'ondata di arresti di militanti dell'opposizione. Fra questi vi furono comunisti, ufficiali dell'esercito ed anche militanti di alcuni gruppi dell'opposizione cattolica, fra cui Manuel Serra.

La possibilità che Serra sia stato assassinato in carcere è tutt'altro che remota. Non è la prima volta che la PIDE (la polizia politica di Salazar) fa letteralmente scomparire dei detenuti prima dei processi ed anzi questa selvaggia pratica è andata addirittura dilagando negli ultimi tempi, quanto più l'opposizione al regime guadagnava nuovi aderenti e suscitava nuove manifestazioni di protesta.

E' evidente che soltanto una possente ondata di solidarietà internazionale può salvare la vita di Manuel Serra così come quelle del poeta Agostino Nheto, dell'editore Da Castro, della moglie del pittore Piteira Santos e delle centinaia di altri modesti o illustri militanti dell'antifascismo portoghese.

Continuazioni dalla 1ª pagina

GINEVRA

dei diciotto che si apre mercoledì.

Dopo aver trascorso tre ore con Gromiko, Rusk si è recato da lord Home, che a sua volta aveva fatto colazione a Coppet con il tedesco Schroeder. Segni, arrivato a Cointrin alle 13.30, ha visto nel pomeriggio Schroeder e poco dopo Rusk, Home e il canadese Green.

Gromiko e Rusk hanno parlato soprattutto di Berlino, ma non hanno voluto indicare se in proposito siano stati compiuti progressi maggiori che non ieri sera, quando il segretario di Stato si era limitato a riproporre il vecchio tema del controllo internazionale delle vie di accesso all'ex capitale tedesca, attraverso il territorio della RDT. Il punto di vista sovietico è noto ed è stato nuovamente ribadito stamane: limitare la discussione a questo punto è inutile e prova soltanto che gli occidentali si attengono a posizioni « vecchie e sterili ».

Nella stessa riunione di ieri Rusk si era lagnato con Gromiko per gli incidenti di cui sono stati teatro Berlino e i « corridoi aerei », ma il ministro sovietico aveva replicato dichiarandosi all'oscuro dei fatti e rinviando il suo interlocutore alle autorità della RDT.

Al tema della tregua nucleare era stato dedicato ieri poco tempo, ma, anche qui, gli occidentali non avevano esposto posizioni sostanzialmente nuove. Vi è stato da parte di Rusk un tentativo di valorizzare l'elemento di ricatto implicito nella decisione americana di riprendere le esplosioni in aprile in caso di mancato accordo. Ma esso non ha avuto, come era prevedibile, alcun effetto: Gromiko ha confermato la disposizione sovietica a continuare la trattativa, ma ha respinto qualsiasi forma di spionaggio legalizzato sotto l'etichetta di un non necessario controllo.

« Siamo alle prime battute » ha detto ieri sera Gromiko lasciando l'hotel Richemond e il giudizio sembra potersi considerare tuttora valido. L'atmosfera degli incontri, tuttavia, è pacata, i contatti odierni tra gli occidentali e Schroeder e l'annuncio che quest'ultimo vedrà domani Gromiko, sono stati giudicati da alcuni come il segno che Rusk e Home si avvedono di non poter mantenere a lungo andare posizioni di intransigenza totale. Ma Gromiko a chi gli chiedeva di dire se sia ottimista sui problemi fondamentali, ha risposto: « Non andrei tanto lontano ».

In questo quadro si colloca il problema del vertice. I sovietici hanno smentito che Gromiko abbia consegnato ieri a Rusk un messaggio di Krusciov nel quale il Premier sovietico insisterebbe per un vertice in aprile. Il ministro degli Esteri sovietico si è limitato a confermare la posizione secondo la quale un incontro dei « grandi » darebbe un decisivo contributo alla discussione e allo accordo. Al tempo stesso egli si è mostrato pronto a fare sin da ora il possibile per consentire che la riunione dei ministri dia buoni frutti, anche se limitati, in preparazione dell'incontro a più alto livello.

Americani e inglesi, come si sa, hanno su questo punto diverse vedute. Per i primi l'incontro al vertice è condizionato, più o meno elasticamente, ad un progresso della trattativa tra i ministri. Per i secondi, i capi di governo dovrebbero intervenire in ogni modo: sia in caso di progresso, sia in caso di insuccesso. Nei circoli britannici si indicano tuttavia oggi diversi punti sui quali si considerano auspicabili accordi parziali: Berlino, divieto di trasferire armi nucleari agli Stati che non le possiedono, zona di disarmo parziale, eccetera. La pubblicazione della lettera, inviata da Gromiko al segretario generale dell'ONU sembra indicare su quest'ultimo punto un'obiettiva coincidenza tra le tesi britanniche e quelle sovietiche.

Non è sfuggito infatti che sebbene il ministro degli Esteri dell'URSS abbia insistito sulla posizione tradizionale della Unione Sovietica — messa al bando e distruzione delle armi atomiche — egli abbia tuttavia esplicitamente menzionato la necessità e la urgenza di un accordo sul blocco della diffusione delle armi atomiche attraverso un impegno dei paesi che detengono queste armi a non fornire a terze potenze nè armi nucleari nè informazioni concernenti la loro fabbricazione. I paesi sprovvisti di tali armi d'altra parte, dovrebbero impegnarsi a non fabbricarne e a non permetterne l'istallazione sul proprio territorio nazionale.

Naturalmente, non si hanno informazioni in base alle quali si possa asserire che effettivamente questo sia, a Ginevra l'obiettivo della diplomazia britannica. E' però sintomatico il fatto che importanti quotidiani londinesi abbiano impostato ieri e oggi i loro commenti appunto sulla possibilità di un accordo sul blocco della diffusione delle armi atomiche, facendo notare che ciò significherebbe archiviare defitiramente sia il riarmo atomico della NATO sia la fornitura di armi atomiche alla Germania di Bonn. Partendo da questi fatti, sconcertante è apparsa agli osservatori ginevrini l'affermazione del presidente del Consiglio italiano, Fanfani, secondo cui il governo di Roma è favorevole al progetto di riarmo atomico della NATO. Una tale presa di posizione viene giudicata assai grave poichè costituisce un serio intralcio alla possibilità che da Ginevra esca almeno un accordo su questa base. Le dichiarazioni rese da Segni all'arrivo a Cointrin non hanno per nulla dissipato l'inquietudine. Il ministro degli Esteri italiano si è infatti limitato ad affermare genericamente l'utilità dei contatti al livello dei ministri degli Esteri.

L'assenza di indicazioni circa l'atteggiamento che Segni intende assumere è apparsa assai singolare giacchè a nessuno sfugge il ruolo che l'Italia può giuocare a Ginevra in rapporto alla assenza della Francia.

Il nostro paese infatti, si trova ad essere l'unico rappresentante dell'Europa continentale atlantica (la Germania di Bonn, non facendo parte dell'ONU, è esclusa dal comitato dei diciotto) e, perciò, è in una posizione di grande responsabilità. Le dichiarazioni di Fanfani alla Camera e il noto orientamento di Segni fanno temere che il governo italiano invece di muoversi nella direzione che favorisca un accordo intenda assumere il ruolo di rappresentante degli interessi della Germania occidentale ruolo che è sempre stato quello della Francia di De Gaulle. E' alla luce di questi timori che va giudicato l'incontro odierno tra Segni e Schroeder? E' troppo presto per affermarlo: nei prossimi giorni, quando si tratterà di assumere posizioni pubbliche al tavolo della Conferenza si avranno tutti gli elementi necessari per un giudizio preciso.

Interrogato alla fine della riunione a tre, circa la lettera di Gromiko al segretario dell'ONU, Segni ha detto di aver letto in proposito solo « un dispaccio di agenzia » ed ha aggiunto di non credere che il gesto avrà una particolare influenza sulla conferenza di Ginevra. Alla domanda se la delegazione italiana abbia un proprio piano di disarmo da sottoporre alla conferenza, il ministro degli Esteri ha risposto: « I giornalisti ne sanno più di noi ».

L'elemento nuovo e di maggior interesse della giornata è stata la lettera di Gromiko a U-Thant. E sintomatiche sono state le reazioni. Un portavoce americano si è limitato a dire che si tratta di cosa « familiare ». I commenti tedeschi sono preoccupati e polemici. Un portavoce britannico, invece, ha dato il benvenuto alla presa di posizione sovietica ed ha aggiunto: « Gran parte di essa si accorda molto bene con le nostre idee ».

Di grande interesse, in relazione all'orientamento britannico e alla citata lettera di Gromiko, sono apparse le dichiarazioni dei ministri degli Esteri della Polonia e della Cecoslovacchia. Il primo ha insistito perchè la Conferenza esamini i progetti relativi alla creazione in Europa di una zona, la più vasta possibile, libera da armi atomiche; il secondo sulla necessità che i capi di governo si riuniscano al più presto. In serata è giunto a Ginevra anche il ministro degli Esteri birmano U Thi Hay.

EVIAN

mesi difficili che verranno? Come potremmo tollerare che questo esercito rimanga in Algeria senza che sia fissata una scadenza precisa e vicina per la sua evacuazione, un limite ai suoi movimenti

Questo si diceva ieri notte. La seduta di oggi si è dunque aperta su queste basi di profonda divergenza. Si è lavorato a carte scoperte, « a muso duro ». L'esponente della delegazione algerina con cui avevamo parlato la notte scorsa aveva precisato che non si contemplava una possibilità di rottura. Ma si doveva discutere con le idee chiare sui limiti che l'Algeria non può permettersi di superare nel compromesso.

Quale indicazione si deve trarre — al di là dei particolari della fase attuale della trattativa — dall'irrigidimento algerino? In fondo, si tratta dell'esigenza di rispettare scrupolosamente certi impegni inderogabili presi dalla Rivoluzione algerina col suo popolo e con i paesi amici: senza una evacuazione delle truppe francesi fissata *a priori* entro una scadenza precisa l'Algeria rinuncerebbe al neutralismo fondamentale della sua politica estera. Senza garanzie sicure per limitare il potere della Francia, fin dal giorno del cessate il fuoco, non si andrebbe verso l'indipendenza che il popolo esige. E' dunque la riaffermazione di una esigenza di prospettiva che è stata posta in queste ultime ore in maniera perentoria dalla delegazione algerina

Anthony Eden operato al torace

BOSTON, 12 — Sir Anthony Eden, ex primo ministro britannico, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per un tumore benigno al torace Lo intervento, eseguito dal dott Herbert Adams nella clinica Lahey, di Boston, ha avuto successo

Il bollettino medico pubblicato dalla clinica al termine dell'operazione indica che le condizioni di lord Avon (Anthony Eden) sono soddisfacenti.

Ieri ad Ostuni

Contro «Anni ruggenti» provocazione del M.S.I.

OSTUNI, 12. — Un gruppo di giovani teppisti missini, capeggiato dal deputato fascista Clemente Manco, ha tentato nuovamente di impedire a Luigi Zampa ed alla « troupe » di continuare a girare il film « Anni ruggenti ».

Si stava girando una sequenza ambientata alla periferia di Ostuni ed un gruppo di giovani, in divisa di « avanguardisti », marciava al canto di « Faccetta Nera », quando da un'auto è sceso il deputato missino Manco che, spalleggiato da alcuni giovani, ha incominciato a disturbare il lavoro del regista e della « troupe ». Nè nasceva una zuffa alla quale poneva fine l'intervento dei carabinieri

Questo e già il secondo tentativo operato ad Ostuni dai missini per impedire a Zampa di proseguire tranquillamente nel suo lavoro La prima volta si limitarono a tappezzare, nottetempo, la piazza dove il giorno dopo si sarebbe dovuto « girare », con manifesti fascisti. Oggi, invece, sono scesi sul terreno della provocazione più aperta, trovando però la pronta reazione di Zampa, dell'aiuto regista Bianchini e degli altri componenti la « troupe ».

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000, VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini, 19